



Il nostro cappello

Sapete cos'è un cappello alpino?

È il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi: «nebbia schifa».

Polvere di strade, sole di estati, piogge e fango di terre balorde, gli hanno dato il colore.

Neve e vento e freddo di notti infinite, pesi di gaine e sacchi, colpi d'armi e impronte di sassi, gli hanno dato la forma.

Un cappello così hanno messo sulle eroi dei morti, sepolti nella terra secura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.

L'hanno tenuto come una bandiera.

Lo hanno portato sempre.

Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.

Amore per il cuore e canzone di dolore.

Per un Alpino il suo CAPPELLO è TUTTO.

Canta che ti passa

Ma chi sono questi Alpini? Sono uomini che fanno poche parole e che lavorano - brontolando se si vuole - ma che hanno sempre nel cuore l'amore alle montagne ed ai compagni di "naja", che quando hanno in testa il cappello con la penna - nera o bianca che sia - mettono da parte tutte le preoccupazioni per raccogliersi attorno ad una tavola, davanti ad un buon bicchiere di vino e... e... ricordare.

In semplicità e cordialità gli "scarponi" si ritrovano per rievocare gli amici che non hanno fatto ritorno, per alimentare l'orgoglio del dovere compiuto, ritemperare l'animo con le belle canzoni, che non furono mai canti di guerra, ma canti di soldato permeati di nostalgie, di passioni e di speranze in un'Italia più grande nella riconquistata pace.

Canzoni ironiche ed amare ma tutte ricche di entusiasmo e di fede, specchi della coscienza alpina che, nella divisa, trova sempre motivo di nobiltà, di orgoglio, di ritorno alla giovinezza... ormai lontana.

L'Alpino non tramonta! I "veci", cantano la canzone del Capitano Venini - eroica Medaglia d'Oro della Montesuella - con lo stesso ardore di un tempo:

"siamo Alpini, abbiam vent'anni
e qualcuno anche di più..."
scendono dai loro monti, lasciano

"i fidi tetti del villaggio..."
per sfilare ancora, con passo leggero e cadenzato, al ritmo
che esalta il sacrificio glorioso di tante generazioni:

"oh valor alpin
difendi sempre la frontiera..."
sempre inneggiando al vecchio Reggimento:

"e viva e viva il 5° degli Alpini."
Quanti ricordi gioiosi e mesti in quelle canzoni! La ripo-
sante sosta nell'osteria

"al di là del Piave..."

le candide

"chine ripide e vertiginose..."
percorse nell'ebbrezza della velocità e nell'ansia della conqui-
sta... la fame e la sete saziare nell'intrepido desiderio di
ascesa:

"se avete fame guardate lontano
e se avete sete la tazza alla mano
che ci rinfresca la neve ci sarà".

Gli Alpini rimangono sempre Alpini: hanno depresso la di-
visa ma, con giovanile baldanza, cantano sempre

"nu sem alpin..."

come quando il

"lungo treno che andava ai confini..."

trasportava, ansimando, i valorosi difensori della Patria.
Se appena possono, essi tolgono dall'armadio il cappello che,
intriso ancora di sudore e di fango, è assurto a simbolo
della loro idealità: se lo calcano in testa per far sapere che
la lunga penna nera ha servito da

bandiera
su pei monti a guerreggiar..."

e che nella nappina colorata è racchiusa tutta la storia del
Battaglione.

Canzoni di dolore e di speranza, dell'addio e del ritorno!

"eravamo in 29

solo in 7 noi siamo restà..."

ed ancora:

"più di 100 tra morti e feriti..."

porca miseria moriam tutti quanti..."

mentre, messaggera di conforto giunge, con il:

"mazzolin di fiori..."

della morosa, la voce della mamma lontana che sommes-
samente prega:

"mio Dio fa che ritorni

qui con me, nella casetta".

Tra un bicchiere e l'altro l'Alpino racconta, canta, ricorda
le ragazzette belle, il fatidico

"29 luglio

quando matura il grano..."

l'ultimo, patetico addio sul ponte ove

"per un bacin d'amore

successer tanti guai..."

e si accesero tanti dolci tormenti che, nella lontananza,
tengono incatenati due cuori.

Nella buona e nell'avversa sorte hanno sempre cantato e sor-
riso questi bravi figli delle nostre montagne, gioito delle vit-
torie e mitigato il tedio delle ore eterne della trincea
sognando licenze, ali di rondini per

"volare in braccio alla bella".

Cantano gli Alpini in pace e in guerra: le loro canzoni sono
ironiche e amare, nostalgiche e commoventi, "vertici di voce
più alti dei vertici di roccia che salgono", per offrire a Dio e
alla Patria l'indistruttibile fede del loro cuore, per ricono-
scere se stessi nell'eroica figura del

"Comandante la Compagnia"

che sulla barella insanguinata impersonifica la generosa
nobiltà delle fiamme verdi sempre pronte a gridare:

"Viva l'Italia e il Corpo degli Alpini!"

Vittorio Pirlo